Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 48 (1991)

Heft: 12

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sciatore deve adeguarsi al terreno...

di Arnaldo Dell'Avo

Negli ultimi trenta – quarant'anni, lo sci ha registrato un incremento straordinario. Un autentico boom che regge ancor oggi. Nella sola Svizzera si calcola che siano oltre due milioni gli appassionati di questa disciplina invernale. Ma questo fantastico sviluppo ha il suo rovescio della medaglia. L'uomo, fiutato l'affare, è rozzamente intervenuto nella natura, ferendola e, per certi versi, uccidendola. Allo sportivo s'è tolto il mondo incantato, incontaminato, per proporgli autostrade di neve, impianti di risalita sempre più capaci e sofisticati. Macchinari, scavatrici, dinamite hanno sconvolto il paesaggio alpino, danneggiandolo in maniera talvolta irrimediabile e irreversibile. Si son fatti saltare blocchi rocciosi, livellate gobbe naturali, asportato grossi quantitativi di terreno (appianamento), distrutte intere foreste (si ricordi i non lontani campionati mondiali di Crans-Montana). Se tali interventi servono alla sicurezza degli sciatori, alla manutenzione più facile delle piste e a prolungare la stagione, essi comportano parecchi svantaggi e pericoli e questi si vedono soprattutto d'estate. Lo sciatore si gode i pendii innevati, ma gli escursionisti dell'estate si trovano ad attraversare paesaggi desolati, «ricamati» di tralicci e funi alle cui estremità ci sono spettrali edifici chiamate stazioni di sciovie.

Dove d'inverno c'è la pista di sci, durante la bella stagione la stessa zona appare spoglia, ferita, con vasti appezzamenti messi a nudo. Queste violenze perpetrate alla montagna difficilmente torneranno in salute e, semmai, in parte e solo a lungo termine.

Ma correggere un terreno per realizzare impianti per lo sci non costituisce solo un problema estetico. Ci sono conseguenze negative che vanno da un possibile calo del turismo estivo all'economia di montagna. Interventi inadeguati o inopportuni, e aggiungiamo una scarsa manutenzione, possono provocare l'erosione del suolo e scoscendimenti. Tali fenomeni possono trasformarsi in tragedie di grosse proporzioni. Per evitare quest'ultime occorrono molti soldi per appropriati interventi del genio civile. Lo sfruttamento dei pascoli alpini è messo in forse: dove c'era il verde oggi la terra è brulla, senza contare i pericoli descritti poc'anzi. Certo, qui non si condanna la pratica dello sci, ma solo quegli interventi sproporzionati e, alle volte, perfettamente inutili. Certo pure che non si può nemmeno proibire tali interventi, purché siano nella giusta misura. Ma qual'è questa giusta misura? È quella che permette di aumentare la sicurezza dello sciatore o, in altre parole, limitare i pericoli sulle piste di sci.

Esiste un rapporto in merito della Stazione federale di esperimenti forestali. Il documento contiene un certo numero di indicazioni che si basano sul motto «Non bisogna adeguare il terreno allo sport dello sci, bensì lo sport dello sci al terreno». Vi si dice, fra l'altro: lo sci deve conformarsi alla morfologia naturale, altrimenti ciò significa che la regione non è adatta alla pratica di questa disciplina sportiva. Quindi rinunciare a trasformarla in zona sportiva. E ancora: ogni progetto concernente la realizzazione di una zona turistica in generale, o di sci in particolare, deve basarsi su ricerche circa l'idoneità dello spazio scelto. «Ogni sciatore e ogni amico della natura dovrebbe aderire a questo principio, affinché a lungo termine si possa sciare senza rimorsi». Anche la Federazione internazionale di sci (FIS) è contraria alle correzioni eccessive. Il codice deontologico della FIS recita: «Ogni sciatore deve adeguare il proprio modo di sciare e la velocità alle proprie capacità, alla configurazione del suolo e alle condizioni atmosferiche. Risulta quindi, con questo obbligo d'avvedutezza, che nessuno è obbligato a eliminare difficoltà tipiche del terreno, poiché lo sciatore ben preparato le può superare senza troppe difficoltà.

Dunque, la sicurezza non motiva né giustifica la realizzazione di piste su vasta scala, ossia con grossi interventi nel terreno. Meglio la prevenzione, con lavori regolari di manutenzione in quei settori dove il pericolo è reale (buche insidiose, strettoie senza visibilità ecc.). Sciatori d'inverno, escursionisti e alpinisti d'estate, tutti desiderano un paesaggio rimasto il più naturale possibile. Indipendentemente dagli interessi turistici, imprenditoriali, la natura – oggigiorno – ha priorità assoluta. ■

Sulla base di uno studio di Peter Unold.